

## Capitolo IV

### L'attività nel campo dell'epigrafia

#### 1. *Tra archeologia e papirologia*

L'attività di Calderini come epigrafista, sebbene non predominante nella sua carriera di studioso, si può definire completa, poiché ha abbracciato tutti gli aspetti della disciplina, compresi i problemi della sua organizzazione e del suo insegnamento. Egli infatti si impegnò nello studio di iscrizioni greche e latine, edite e inedite, fisicamente consultabili o disperse e accessibili solo attraverso la lettura di codici umanistici<sup>1</sup>. Inoltre nel 1939 diede vita a una rivista specialistica, la prima in Italia, e in tarda età scrisse un manuale di epigrafia che fu pubblicato postumo<sup>2</sup>. Si può quindi riconoscere una continuità di interesse da parte di Calderini per questa disciplina, allo studio della quale fu introdotto da Attilio De Marchi, già durante il corso universitario, e alla quale dedicò alcune delle sue prime pubblicazioni.

Alcune circostanze, tuttavia, fanno sì che l'opera epigrafica dello studioso sia poco rappresentata nelle fonti bibliografiche e archivistiche. In primo luogo importanti progetti concepiti da Calderini in questo settore non trovarono compimento e quindi non hanno riscontri concreti nella sua bibliografia, se non in annunci di programmi futuri o in prove preliminari di limitato impegno. In secondo luogo l'attività epigrafica di Calderini è stata strettamente legata a iniziative in campo archeologico e papirologico, che, per quanto riguarda le testimonianze d'archivio, l'hanno riassorbita e offuscata<sup>3</sup>. Molteplici ed evidenti sono i legami tra opera epigrafica e archeologica: anzitutto molte delle iscrizioni di cui egli si occupò provenivano dagli scavi della Commissione per la *Forma Urbis Mediolani* o dai sondaggi condotti intorno alla basilica di San Lorenzo. In secondo luogo, l'interessamento di Calderini alla collezione epigrafica, custodita in modo insoddisfacente presso il Castello Sforzesco, fu uno dei motori della sua azione in favore della istituzione in Milano di un museo archeologico autonomo. Inoltre egli inserì il suo progetto di

---

<sup>1</sup> M. GUARDUCCI, *Aristide Calderini. Commemorazione*, "Epigraphica", XXXI (1969), 1-4, pp.5-7.

<sup>2</sup> Per la rivista "Epigraphica" e il manuale *Epigrafia* (Torino, SEI, 1974) si rimanda al capitolo VI.

<sup>3</sup> In sede di riordinamento delle carte personali dello studioso, non si è trovata traccia di raggruppamento del materiale di argomento epigrafico in fascicoli appositamente dedicati, né esso è risultato quantitativamente e qualitativamente sufficiente a giustificare la creazione *ex novo* di un fascicolo specificatamente intitolato all'epigrafia.

schedatura e analisi delle informazioni demografiche presenti nelle iscrizioni latine di età imperiale nel programma della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, che si occupò, attraverso la Commissione per la *Forma Urbis*, delle ricerche archeologiche nella città.

Ancora più profondi sono i legami tra l'opera epigrafica e quella papirologica di Calderini, in virtù dell'intimo nesso che egli individuava tra le due discipline, all'interno del più ampio gruppo delle scienze dell'antichità. Tutte queste, secondo lo studioso, concorrevano alla "conoscenza dell'uomo più antico" e persino la paleontologia, la botanica e la zoologia potevano essere indirizzate a questo scopo<sup>4</sup>. Ma papirologia ed epigrafia, la prima delle quali cominciava appena a affermarsi mentre la seconda vantava una lunga tradizione, permettevano di penetrare nei pensieri e nei sentimenti "dell'uomo e della donna qualunque"<sup>5</sup>. Azione fondamentale per chi convenisse con Calderini che "la storia, modernamente intesa, non è solo giustificata dai grandi fatti [...] o dal carattere e dalla potenza di alcuni spiriti di eccezione", ma dai "fermenti" e dalle "reazioni delle moltitudini"<sup>6</sup>. Il contatto con la vita reale della popolazione antica permesso da papirologia ed epigrafia determinava la "singolare predilezione" di Calderini per tali materie. In entrambe lo affascinavano inoltre l'opportunità di attingere a "un materiale enormemente numeroso" per la "quasi inesauribile affluenza di elementi nuovi" e la continua evoluzione metodologica<sup>7</sup>. Del resto la lingua di iscrizioni e papiri presentava alcune coincidenze e il fatto che i ritrovamenti papiracei fossero per lo più circoscritti all'area egiziana non impediva il confronto con le epigrafi ritrovate in luoghi diversi, considerando "l'unificazione del mondo culturale greco nell'espansione ellenistica, e poi l'universalità dell'occupazione e della penetrazione romana"<sup>8</sup>. Da queste riflessioni Calderini derivava, come una conseguenza necessaria, la convinzione che "l'epigrafista non [potesse] esimersi dallo studio approfondito della papirologia e viceversa"<sup>9</sup>, al punto di affermare che "se mai nel gruppo delle scienze dell'antichità, filologiche o storiche che siano, è sentito il bisogno

---

<sup>4</sup> A. CALDERINI, *Coordinamento delle iniziative per gli studi nell'Italia settentrionale*, cit., p.15.

<sup>5</sup> Per l'importanza riconosciuta da Calderini alle possibilità di indagine psicologica e morale dell'uomo antico si vedano A. CALDERINI, *Il contributo della Papirologia greco romana agli studi di sociologia*, cit., pp.182-183, e ID., *Epigrafia*, cit., pp.243-244.

<sup>6</sup> A. CALDERINI, *Parole di commiato*, cit., pp.218-219. Per qualche riflessione sulla concezione che Calderini nutriva a proposito del divenire storico e del fare opera storiografica si rimanda alle *Considerazioni conclusive*.

<sup>7</sup> ID., *Dei Congressi internazionali di Epigrafia (a proposito del Primo Congresso di Amsterdam) 31 agosto-4 settembre 1938 XVI*, "Epigraphica", I (1938), 1, p.8.

<sup>8</sup> ID., *Due argomenti attuali dell'epigrafia*, in *Atti del 3° Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma 4-8 settembre 1957)*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1959, p.293.

<sup>9</sup> ID., *Epigrafia*, cit., p.V.

di intese e di unità di direzione e di organizzazione, questo è il caso di esse”<sup>10</sup>. Calderini ribadì molte volte questo concetto: lodò l’ampia partecipazione di papirologi al I Congresso internazionale di Epigrafia, che si svolse ad Amsterdam nel 1938, interpretando il Congresso stesso come una lodevole e accorta imitazione di quelli che da non molti anni venivano periodicamente dedicati alla papirologia<sup>11</sup>; ricordò che la principale rivista epigrafica, la “Revue épigraphique”, nascendo, si era esplicitamente richiamata all’“Archiv für Papyrusforschung” e attribuì alla sua “Epigraphica” lo stesso debito di ispirazione<sup>12</sup>. Insieme con l’allievo Sergio Daris preparò recensioni dirette a evidenziare le inevitabili carenze dei saggi di argomento epigrafico che volessero prescindere dalla conoscenza dei dati papirologici; infine, lamentò che “negli istituti archeologici e storici in Italia e all’estero”, frequentati dagli epigrafisti, non fossero sufficientemente disponibili le pubblicazioni papirologiche<sup>13</sup>. Facendo il consuntivo della sua complessiva attività di studioso tornò ancora sul tema del particolare legame esistente tra epigrafia e papirologia, trasmettendo ai suoi successori il compito di ribadirlo ulteriormente:

“Un movimento notevole di studiosi di queste due scienze, movimento, al quale partecipo *toto corde*, vorrebbe provocare un’azione più intensa di cultori delle due discipline, i cui metodi e fini non possono, né debbono considerarsi sostanzialmente diversi. Ma è veramente acquisita da Colleghi e da studiosi la convinzione di questa verità, e cioè delle caratteristiche di queste materie, che le rendono elementi *sui generis* nell’ambito degli studi antichi?”<sup>14</sup>.

## **2. Progetti e opere di grande respiro**

La più importante iniziativa di Calderini in campo epigrafico fu di tipo demografico e sociologico e si intrecciò fortemente allo studio delle schede di censimento su papiro che egli conduceva dal 1922. Affascinato dalla ricchezza delle informazioni sulla popolazione antica dell’Egitto ricavabili da questa tipologia di testi, di cui anche l’Università Cattolica possedeva un esemplare, maturò il progetto di un generale censimento della popolazione

---

<sup>10</sup> ID., *Parole di commiato*, cit., pp.218-219.

<sup>11</sup> Si vedano A. CALDERINI, *Il I Congresso Internazionale di Epigrafia greco-romana ad Amsterdam*, “Aegyptus”, XVIII (1938), 3-4, p.358, e ID., *Dei Congressi internazionali di Epigrafia*, cit., p.8.

<sup>12</sup> “Epigraphica”, I (1939), 1, p.3.

<sup>13</sup> A. CALDERINI, *Due argomenti attuali dell’epigrafia*, cit., pp.294-296.

<sup>14</sup> ID., *Parole di commiato*, cit., pp.218-219.

del mondo romano, da basarsi sull'analisi del patrimonio epigrafico. Una prima sollecitazione in questa direzione gli venne però dall'essere impegnato in una serie di ricerche sulle iscrizioni latine d'area lombarda. Esse mostravano nell'evoluzione dei nomi delle persone la progressiva romanizzazione del territorio. Nel 1928, in occasione del I Congresso dell'Istituto di Studi romani, Calderini tenne quindi una comunicazione dal titolo *Contributi dell'epigrafia allo studio etnografico di Roma durante l'impero*, in cui propose "uno studio grandioso e complessivo e simultaneo di tutto il materiale" epigrafico, con lo scopo di derivare dall'esame dell'onomastica antica, secondo regole sicure e rigorose<sup>15</sup>, informazioni sull'origine etnica della popolazione romana. La chiarificazione della composizione etnica dell'Impero avrebbe permesso di penetrare, se non le cause, almeno il meccanismo della romanizzazione, poiché – affermava – le trasformazioni di civiltà (istituti, culti, costumi) non sono sempre prodotto di evoluzione, ma dipendono dalla concreta, lenta, migrazione dei popoli. Da tale studio sarebbe poi derivata la soluzione di "numerosi altri problemi, religiosi, economici, politici e sociali"<sup>16</sup>.

L'impresa, che necessitava di un'ampia collaborazione per l'onerosa attività di schedatura, con l'assenso di Giulio Quirino Giglioli<sup>17</sup> e Antonio Colini<sup>18</sup> fu inquadrata nel "lavoro di raccolta di documenti e monumenti della romanità iniziato con la fondazione del Museo dell'Impero"<sup>19</sup>. Superate "non piccole difficoltà", il progetto ottenne lo stanziamento di un fondo iniziale da parte del governatore di Roma, Francesco Boncompagni Ludovisi, e furono stampate le prime schede. Calderini ne illustrò struttura e norme di compilazione nel 1930, durante il II Congresso di Studi romani, evidenziando

---

<sup>15</sup> In questa occasione, illustrando i primi risultati di una ricerca condotta con gli allievi dell'Università Cattolica, Calderini dimostrò la superficialità con cui spesso dall'onomastica si erano tratte conclusioni circa l'origine etnica degli individui. Egli proponeva invece un metodo più rigoroso basato sulla collaborazione di più specialisti, in particolare storici, linguisti e geografi.

<sup>16</sup> ID., *Contributi dell'epigrafia allo studio etnografico di Roma durante l'impero*, in *Atti del I Congresso nazionale di Studi Romani*, cit., pp.248-265.

<sup>17</sup> Su Giulio Quirino Giglioli (1886-1957) si veda C. BONNET, *La correspondance scientifique de Franz Cumont*, cit., p.216.

<sup>18</sup> Su Antonio Maria Colini (1900-1989) si veda C. BELLANCA, *Antonio Maria Colini, Antonio Muñoz e il governorato*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXX (1997-1998), pp.27-34.

<sup>19</sup> *Atti del I Congresso nazionale di Studi Romani*, cit., p.230. Il Museo dell'Impero romano venne inaugurato nel 1927 a partire dal materiale della Mostra archeologica, tenutasi presso le Terme di Diocleziano a Roma nel 1911, e secondo il programma espresso da Giulio Quirino Giglioli in *Organizzazione della raccolta dei documenti archeologici della romanità*, *ibid.*, pp.63-74. Insieme con l'Istituto di Studi romani il Museo organizzò nel 1937-1938 la Mostra augustea della romanità. Nel secondo dopoguerra, secondo un progetto che avrebbe dovuto realizzarsi già nel 1942 nell'ambito dell'Esposizione universale di Roma, fu trasferito all'EUR con il nome di Museo della Civiltà romana (A. M. COLINI, *Prefazione*, in *Museo della Civiltà romana. Catalogo*, Roma, Carlo Colombo, 1964, pp.VII-XIV). Calderini collaborò anche al "Bullettino. Museo dell'Impero romano" con segnalazioni e notizie, destinate in particolare alla rubrica *Notiziario di scavi, scoperte e studi relativi all'Impero romano*, curata da Pietro Romanelli.

come nei due anni trascorsi dal precedente Congresso il progetto si fosse ampliato. Gli studi paralleli sulle schede di censimento antiche, conservate su papiro, lo avevano infatti convinto ad accrescere il numero dei dati da rilevare: non più solo quelli onomastici, ai fini della determinazione etnografica, ma, individuo per individuo, anche età, professione, e così via, per un vero e proprio censimento del mondo romano<sup>20</sup>.

Nel 1933, durante il III Congresso di Studi romani, Calderini annunciò l'inserimento dell'impresa nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario di Augusto, che l'Istituto di Studi romani stava organizzando per il 1937/38. L'imposizione di un termine temporale e il patrocinio di una istituzione influente, come quella diretta da Galassi Paluzzi, avrebbero dovuto assicurare "l'esito rapido e decisivo dell'impresa"<sup>21</sup>. Essa, tuttavia, nonostante il rilancio ricevuto nel 1936<sup>22</sup>, non riuscì a rispettare la scadenza né giunse mai a compimento<sup>23</sup>. Alcune migliaia di antichi abitanti dell'Impero romano furono registrati e ogni scheda fu riprodotta in varie copie, destinate a essere ordinate secondo diversi criteri<sup>24</sup>. Però l'opera rimase circoscritta alle iscrizioni di Roma e dell'Italia settentrionale<sup>25</sup>, secondo quanto poterono realizzare Calderini e una ristretta cerchia di suoi allievi. Nonostante Calderini avesse spesso accennato alla possibilità di coinvolgere nel

---

<sup>20</sup> A. CALDERINI, *Il censimento epigrafico del mondo romano*, Roma, Paolo Cremonese, 1931.

<sup>21</sup> ID., *Sul censimento epigrafico dell'impero romano proposto come parte della celebrazione augustea*, in *Atti del III Congresso di Studi Romani*, cit., pp.271-273. Come si può notare, in corrispondenza con l'inserimento nel programma dell'Istituto di Studi romani, il nome del progetto cambiò da Censimento del mondo romano in Censimento dell'Impero romano. L'Istituto di Studi romani curava una ricca serie di imprese bibliografiche: anzitutto lo Schedario centrale di bibliografia romana, inoltre una Bibliografia vaticana, una Bibliografia ragionata dell'Africa romana, uno Schedario di onomastica e toponomastica di Roma e del Lazio, un Repertorio bibliografico di Roma monumentale e uno Schedario di antiquariato: O. MORRA, *Carlo Galassi Paluzzi*, cit., pp.473-474. Queste e numerose altre iniziative sono ricordate nell'articolo *Roma centro mondiale degli studi romani avrà il catalogo di tutte le opere su l'urbe esistenti nelle biblioteche di tutto il mondo*, "Giornale d'Italia", 10 novembre 1936 (AC, *Serie associazioni*, "Istituto di Studi Romani"). L'interesse per le opere bibliografiche fu sicuramente un importante punto d'incontro tra Calderini e l'Istituto di Studi romani, così come la comune propensione divulgativa, per la quale si rimanda al capitolo VI.

<sup>22</sup> Nel 1936 il "Popolo d'Italia" dedicò un articolo all'impresa del Censimento epigrafico (*Il censimento epigrafico dell'impero romano*, "Popolo d'Italia", 29 gennaio 1936, in AC, *Serie associazioni*, "Istituto di Studi Romani"). Inoltre Calderini ne parlò sulla rivista del Touring: A. CALDERINI, *Censimenti romani. In occasione del prossimo censimento quinquennale della popolazione italiana*, "Le Vie d'Italia", XLII (1936), 4, pp.252-256.

<sup>23</sup> L'opera del Censimento rimase incompiuta e non risulta abbia fornito la base per ricerche sulla popolazione romana, come era invece suo scopo. Le schede del Censimento si trovano ora al Museo della Civiltà romana, di cui si ringrazia la direttrice, dott.ssa Clotilde D'Amato, per le informazioni in proposito.

<sup>24</sup> I progressi dell'opera si possono seguire nei rendiconti annuali della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, inaugurata nel 1934, e nella "Rassegna d'Informazioni" edita dalla sede centrale dell'Istituto. Nel 1943 le schede avevano raggiunto la quota di 48.000: C. LODOLINI TUPPUTI, *L'Archivio Storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. III Le Sezioni (1933-1971)*, cit., p.527. Inoltre si vedano la lettera di Orsolina Montecchi del 14 agosto 1935 e quelle di Antonio Colini datate 6 aprile 1930, 20 novembre 1930, 27 aprile 1931, 25 maggio 1932 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>25</sup> A. CALDERINI, *Sul censimento epigrafico dell'Impero romano (rendiconto)*, in C. GALASSI PALUZZI (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, Istituto di Studi Romani, vol. II, 1938, p.111.

Censimento centri di studio esteri, in particolare l'Accademia di Romania in Roma, la collaborazione internazionale, che forse avrebbe permesso il successo dell'impresa, non si concretizzò. Concorsero nel renderla difficile, probabilmente, il progressivo deterioramento della situazione politica e il desiderio di presentare l'opera come squisitamente italiana:

“Desidero in ogni modo affermare che benché un giorno all'opera nostra sarà chiamata anche la collaborazione estera, il lavoro vuole essere lavoro essenzialmente italiano, così come è e resta lavoro essenzialmente e volutamente e giustamente tedesco l'opera del *Corpus* e del *Thesaurus*, invidiabile gloria malgrado anche i difetti”<sup>26</sup>.

L'impegno di Calderini nella preparazione di opere di grande respiro e di riferimento generale, che si è già notato in campo papirologico nella realizzazione della Bibliografia metodica e nei progetti di *corpora* dei papiri documentari, muoveva dall'ammirazione per le grandi imprese tedesche del secolo precedente, prime fra tutte il *Corpus Inscriptionum Latinarum* e il *Thesaurus Linguae Latinae*. Calderini esortò spesso gli studiosi italiani a seguire quel modello, che presupponeva, oltre a capacità e a rigore scientifici, anche audacia e perseveranza, le due qualità che non a caso più amava attribuirsi.

“Per volerci proporre mete troppo vicine e per non sapere guardare con serenità e con fede all'avvenire anche lontano noi Italiani abbiamo troppo spesso lasciato nella storia degli studî recenti che altri più pazienti e più tenaci ci [precorressero] nell'organizzazione e nella preparazione di lavori di gran mole, anche di quelli che più da vicino interessavano il nostro paese; e l'esempio del *Corpus* e del *Thesaurus* insegna”<sup>27</sup>.

Il passo citato è tratto dalla recensione di Calderini al primo fascicolo della *Forma Italiae*, pubblicato nel 1926 da Giuseppe Lugli<sup>28</sup>, sotto l'egida dell'Unione Accademica Nazionale<sup>29</sup>. Tale recensione, al pari del sistema di schedatura elaborato per il Censimento

---

<sup>26</sup> ID., *Il censimento epigrafico del mondo romano*, cit., p.9.

<sup>27</sup> “Aevum” I (1927), 1-2, p.407.

<sup>28</sup> G. LUGLI, *Ager Pomptinus*, I, *Anxur – Tarracina*, Roma, Danesi, 1926. Su Giuseppe Lugli (1890-1967), docente di topografia romana e di architettura all'Università di Roma, si veda P. ROMANELLI, *Giuseppe Lugli*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1969. La *Forma Italiae* proseguiva il progetto di una Carta Archeologica d'Italia formulato nel 1885 e ripreso nel 1923 da Giuseppe Lugli.

<sup>29</sup> L'Unione Accademica Nazionale fu istituita nel 1924 come organo ufficiale italiano di collegamento con l'Union Académique Internationale. In sostanza, essa svolgeva, sul piano delle scienze umanistiche, le stesse

dell'Impero romano, è un buon esempio dell'interesse che Calderini nutriva per i criteri organizzativi attraverso i quali opere di vasto contenuto e di grande mole potevano essere rese accessibili e di concreta utilità. Infatti le osservazioni che rivolse a Lugli nella recensione riguardarono soprattutto questioni tecniche e metodologiche, come l'uso di segni convenzionali e di rimandi, il grado di approfondimento con cui affrontare la materia e le partizioni da dare al volume e all'intera collana. Tutti consigli tesi a rendere la *Forma Italiae* uno strumento di consultazione veramente efficace.

L'interesse di Calderini per le opere di vasta portata, repertori, bibliografie o raccolte di fonti, si manifestò anche nell'adesione al progetto delle *Inscriptiones Italiae*, di cui organizzò e diresse, a partire dal 1928, il Comitato regionale lombardo<sup>30</sup>. Il progetto, dipendente dall'Unione Accademica Nazionale, si proponeva la ripubblicazione di tutte le iscrizioni latine su suolo italiano secondo criteri omogenei e moderni. La severità delle norme redazionali, tra cui l'uso obbligatorio della lingua latina, decretò però il fallimento dell'impresa<sup>31</sup>. Tra il 1931 e il 1986 furono pubblicati solo una quindicina di fascicoli e la collana fu infine sostituita dai più agili *Supplementa Italica*<sup>32</sup>. Il Comitato lombardo non fu particolarmente fecondo e anche le ricerche di Calderini, concentrate sulle iscrizioni di

---

funzioni attribuite, nel campo delle scienze fisiche, al Consiglio Nazionale delle Ricerche sorto nel 1923. Fu soppressa nel 1938, con la creazione del Consiglio Nazionale delle Accademie, dipendente dall'Accademia d'Italia, e ricostituita nel 1949. Per la storia dell'Unione Accademica Nazionale e per una sintetica presentazione di tutte le opere da essa curate, si veda P. SMIRAGLIA (a cura di), *L'Unione Accademica Nazionale*, Roma, Unione Accademica Nazionale, 1970.

<sup>30</sup> Il 27 ottobre 1928 Giuseppe Cardinali, presidente della Commissione per le *Inscriptiones Italiae*, scrisse a Calderini chiedendo notizie sui progressi dell'opera in Lombardia: "E' stata possibile la costituzione di un comitato regionale? Su quali collaboratori si potrà contare?" (AC, *Serie alfabetica*). Si vedano inoltre A. CALDERINI, *Notizie sui lavori delle commissioni particolari dell'Unione Accademica Nazionale per l'anno 1927-28*, "Aevum", II (1928), 2, p.296, e A. LEVI, *Rinvenimenti della Milano romana dal 1925 al 1928*, cit., p.152, ove si annunciava che Calderini attendeva personalmente alla redazione del fascicolo di *Mediolanum*. Attestazioni successive dell'impegno di Calderini nella Commissione per le *Inscriptiones Italiae* si trovano nelle relazioni pubblicate periodicamente nell'"Annuario della Reale Accademia d'Italia" relativamente alla partecipazione del Consiglio Nazionale delle Accademie ai lavori dell'Unione Accademica Internazionale. Dalla corrispondenza di Calderini si segnalano la lettera di Giuseppe Cardinali del 10 aprile 1931 e le missive di Attilio Degrassi del 23 giugno 1933 e del 9 novembre 1941 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>31</sup> Vincenzo Ussani, segretario dell'Unione Accademica Nazionale, e Attilio Degrassi, segretario della Commissione per le *Inscriptiones Italiae*, ravvisarono un'altra causa della lentezza di redazione delle *Inscriptiones* nell'abolizione dell'insegnamento autonomo dell'Epigrafia latina nelle Università. A partire dal 1935 esso fu infatti associato al corso di Storia romana, per essere poi ristabilito nel 1956 con la cattedra romana di Attilio Degrassi: V. USSANI, *Relazione su la partecipazione del Consiglio ai lavori dell'Unione Accademica internazionale nell'anno accademico 1938-39*, Roma, G. Bardi, 1940, p.10; A. DEGRASSI, *L'Epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento. Prolusione al corso di epigrafia latina nell'Università di Roma (29 novembre 1956)*, Padova, Tipografia Antoniana, 1957, p.5.

<sup>32</sup> Si veda S. PANCIERA, *Dalle Inscriptiones Italiae ai Supplementa Italica*, in ID., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005)*, Roma, Quasar, vol. II, 2006, pp.1758-1761.

Milano, non diedero luogo alla pubblicazione prevista, ma trovarono sbocco in una dispensa universitaria<sup>33</sup>.

Nel 1928 Calderini tentò di mettere a frutto il suo impegno nelle *Inscriptiones Italiae*, proponendo al direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Arduino Colasanti, di affidare al Comitato lombardo la redazione della *Forma Italiae* relativamente alla Lombardia. La richiesta non fu accolta poiché di questo compito era stata incaricata la Soprintendenza e, per Milano, l'ispettrice Alda Levi<sup>34</sup>. E' interessante scoprire perciò, attraverso l'esame delle *Carte Calderini*, che in tarda età lo studioso svolse un ruolo di coordinamento in una iniziativa del tutto simile a quella della *Forma Italiae*, ma su scala internazionale, vale a dire la *Tabula Imperii Romani*. Essa era sempre diretta per la parte italiana da Giuseppe Lugli, nell'ambito dell'Unione Accademica Nazionale, e vide la partecipazione di Calderini nella stesura della sezione lombarda del foglio L 32<sup>35</sup>.

Grazie alla collaborazione al progetto delle *Inscriptiones Italiae* Calderini stabilì un altro interessante contatto. Nel 1931 si accordò con Angelo Silvagni, che si occupava del *corpus* delle iscrizioni cristiane anteriori al VII secolo, per uno scambio reciproco di fotografie relative alle epigrafi cristiane del territorio comasco e milanese<sup>36</sup>. In tale occasione Silvagni, che nel 1928, durante il primo Congresso di Studi romani, aveva lanciato l'idea della pubblicazione di un *corpus* delle iscrizioni medievali di tutta Italia<sup>37</sup>, propose all'Università Cattolica, tramite Calderini, di associarsi all'impresa.

---

<sup>33</sup> A. CALDERINI, *Silloge delle iscrizioni latine della raccolta milanese. Appunti delle lezioni di Antichità*, Milano, Vita e Pensiero, 1946.

<sup>34</sup> Lettera di Arduino Colasanti s.d. (AC, *Serie alfabetica*). Arduino Colasanti (1877-1935) rivestì la carica di direttore generale delle Antichità e Belle Arti dal 1919 al 1928, tra Corrado Ricci e Roberto Paribeni.

<sup>35</sup> *Tabula Imperii Romani sulla base della carta internazionale del mondo alla scala di 1:1.000.000. Foglio L 32 (Milano) Mediolanum – Aventicum – Brigantium*, Roma, Unione Accademica Nazionale, 1966. Tra le *Carte Calderini* si trovano, relativamente ai lavori della Commissione per la Tabula Imperii – Foglio di Milano, il verbale di una seduta tenutasi l'11 maggio 1960, una lettera di Giuseppe Lugli del 18 aprile 1961 e una di Anna Maria Tamassia, incaricata della zona di Mantova, del 23 aprile 1961 (AC, *Serie archeologia*, "Lombardia"). Questi testi, di alcuni anni precedenti alla pubblicazione del *Foglio*, testimoniano le difficoltà incontrate nella realizzazione dell'opera, in accordo con quanto sarebbe stato espresso nel 1966 da Lugli nell'introduzione al volume: "Esce con notevole ritardo sul tempo previsto. Il suo territorio – diviso fra varie nazioni moderne (Austria, Francia, Germania, Italia, Svizzera) – ha richiesto un numero assai considerevole di collaboratori, di lingua e specialità diverse, per cui si è reso necessario compiere un lavoro redazionale assai considerevole [...]. Si è avuta inoltre la consegna tardiva, o addirittura mancata, del materiale da parte di alcuni collaboratori della Lombardia, che ha costretto a ricorrere all'ultimo momento a sostituzioni o a collaboratori di fortuna".

<sup>36</sup> Lettere di Angelo Silvagni del 10 luglio 1930, del 10 e del 23 gennaio 1931, del 24 febbraio 1931 (AC, *Serie alfabetica*). Silvagni utilizzò il materiale fotografico fornito da Calderini per A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant iussu Pii XII Pontificis Maximi edita*, II, *Mediolanum, Comum, Papia*, In Civitate Vaticana, Pontificium Institutum Archaeologiae Christianae, 1943. Su Angelo Silvagni si veda A. MOLLICONE, *Ricordando Angelo Silvagni (1872-1955) a cinquant'anni dalla morte*, "Rivista di archeologia cristiana", LXXXI (2005), pp.263-282.

<sup>37</sup> A. SILVAGNI, *Intorno alla pubblicazione delle iscrizioni cristiane, antiche e medievali di Roma e dell'Italia*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, cit., pp.479-488.



“Se la Università Cattolica potesse venire ad uno stretto accordo coll’Istituto<sup>38</sup> di collaborazione alla raccolta delle iscrizioni dal VII agli inizi del XIII sec. (in cui comincia l’uso della gotica), verrebbe ad essere molto diminuito e semplificato il lavoro di preparazione, da condursi però innanzi in modo da non perdere di vista il più ampio e completo sviluppo. Son certo tale lavoro richiede un tempo dal massimo di tre anni ed una spesa complessiva (spogli, calchi, fotografie, esplorazioni locali) non superiore a lire 100.000; la stampa, che potrebbe iniziarsi alla fine del triennio, quando già fosse a buon punto la preparazione delle tavole, non sarebbe molto costosa giacché la tipografia dell’Istituto già largamente provvista di caratteri epigrafici e relativi segni, sarebbe allora bene addestrata al lavoro; e si può avere carta ottima in Olanda con poca spesa, senza aggravio di dogana: credo anzi che dalla pubblicazione si verrebbe ad avere un utile. Ad ogni modo a lei la scelta del momento di parlarne costà! Ma è un’opera che si deve fare per la grande importanza dei monumenti epigrafici dei secoli più alti del medio Evo!”<sup>39</sup>.

Purtroppo, a quanto si ricava dalla corrispondenza successiva, Calderini non poté aderire all’offerta di collaborazione e Silvagni, tralasciando momentaneamente il contributo lombardo, si rivolse alle altre regioni, cercando l’appoggio di istituzioni culturali locali<sup>40</sup>.

A fronte del successo solo parziale delle iniziative fin qui citate, vale a dire del Censimento dell’Impero romano e delle sezioni relative alla Lombardia all’interno delle *Inscriptiones Italiae*, della *Forma Italiae* e della *Tabula Imperii Romani*, due opere diedero a Calderini notorietà internazionale e vengono tuttora aggiornate: la *Bibliografia metodica*<sup>41</sup> e il *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell’Egitto greco-romano*. Il progetto di quest’ultimo prevedeva fossero indicate per ogni località testimoniata dalle

---

<sup>38</sup> Si tratta del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana.

<sup>39</sup> Lettera di Angelo Silvagni del 24 febbraio 1931 (AC, *Serie alfabetica*). In essa Silvagni fece riferimento a un precedente tentativo di associare all’impresa due altri istituti, fallito “per il mancato assenso del Santo Padre”. Si trattava dell’Istituto storico italiano e dell’Accademia d’Italia, come si apprende da A. SILVAGNI, *Per la storia dell’attività e delle iniziative di epigrafia cristiana in Roma*, “Archivio della R. Deputazione romana di Storia patria”, LXVIII (1945), 1-4, p.139. In questo scritto, che pure ripercorre in modo molto dettagliato le fasi del progetto, non è ricordata l’offerta di collaborazione rivolta all’Università Cattolica.

<sup>40</sup> Si veda la lettera di Silvagni del 3 aprile 1931: “Come le accennai non posso rassegnarmi, dopo la impossibilità momentanea dell’accordo tra l’Università Cattolica e l’Istituto, a differire ancora la raccolta delle iscrizioni medievali d’Italia, e mi spinge anche più lo studio, uscito in Francia, del Deschamps. Per tenerla, secondo l’intesa, informato, le comunico che in occasione del Convegno storico della regione abruzzese si è deciso di porre mano al Corpus epigrafico dell’Abruzzo e del Molise facendo centro all’Istituto e sono in trattative per attirare le Puglie e l’Umbria: sto organizzando per la raccolta il lavoro di ricerca con diversi e volenterosi informatori locali. Vedremo in pratica se è possibile allargare il campo di esplorazione molto di più” (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>41</sup> Per la *Bibliografia metodica* si veda il capitolo II.

fonti papirologiche ed epigrafiche (nella maggior parte dei casi villaggi ancora non identificati con evidenze archeologiche) tutte le attestazioni e le notizie pervenute relativamente a topografia, economia e popolazione. In una prima prova, relativa alla città di Licopoli, Calderini aveva compreso anche un elenco degli onomastici attestati nella località<sup>42</sup>. Come era solito fare, Calderini annunciò il suo piano di lavoro durante un congresso, nella fattispecie il Congresso geografico internazionale che nel 1925 fu ospitato al Cairo dalla Società geografica egiziana<sup>43</sup>. Inoltre, come sempre, assunse su di sé e la sua scuola la responsabilità di condurre a termine l'intera opera, rivolgendo tuttavia ai congressisti il consueto appello perché volessero fornirgli eventuali indicazioni utili al compimento dell'impresa. L'impegno si rivelò estremamente gravoso e accompagnò Calderini fino al 1966, ma ebbe un esito positivo. Egli riuscì infatti a pubblicare il primo volume del *Dizionario*, esaurendo in due fascicoli la lettera A. Ciò fu sufficiente perché l'opera, rivelatasi di fondamentale importanza, venisse proseguita dopo la sua morte, da parte di un suo allievo, con l'ausilio degli appunti rimasti inediti<sup>44</sup>.

Le fasi del lavoro di redazione del *Dizionario* sono riccamente documentate nella corrispondenza di Calderini<sup>45</sup>. Il primo fascicolo cominciò a essere stampato solo intorno al 1930, dopo un lungo processo di schedatura delle testimonianze papirologiche, il quale, in realtà, non conobbe mai termine, per l'afflusso continuo di nuovi documenti e di nuove proposte di lettura dei testi editi<sup>46</sup>. La stampa avveniva presso la tipografia della rivista "Aegyptus", ma il finanziamento dell'opera era stato assunto dalla Società geografica

---

<sup>42</sup> A. CALDERINI, *Nella patria di Plotino. Licopoli*, "Aegyptus", III (1922), 4, pp.255-274.

<sup>43</sup> A. CALDERINI, *Per una raccolta e uno studio integrale della toponomastica dell'Egitto greco-romano*, cit., pp.23-29. Calderini non partecipò personalmente al Congresso, ma fece leggere la sua comunicazione da Giovanni Capovilla: si veda "Aegyptus", V (1924), 4, p. 355. Calderini dedicò al Congresso il primo fascicolo della sesta annata di "Aegyptus". Esso fu il primo a indicare l'Università Cattolica come sede della direzione e amministrazione della rivista e fu finanziato da Marco De Marchi. Si veda infatti il biglietto di quest'ultimo datato 13 febbraio 1925: "Poiché lo scopo a cui tende la nuova proposta è sempre quello culturale e patriottico di rafforzare i legami italo-egiziani, Ella può senz'altro ritenere confermata la mia offerta che ad un suo cenno sarà concretata" (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>44</sup> A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Cairo, Società reale di geografia d'Egitto, vol. I, 2, 1935; ID., *Dizionario*, cit., Madrid, CSIC – Instituto Antonio de Nebrija, vol. I, 2, 1966. "Nel 1968, anno della morte dello studioso, pochissime voci dell'intera serie alfabetica erano state oggetto di una elaborazione compiuta, se si escludono quelle preparate per occasioni diverse; tutto il resto del materiale, con l'eccezione di abbozzi appena accennati per la lettera beta, si trovava fatalmente bloccato nella condizione di scheda": S. DARIS, *Aristide Calderini (1883-1968)*, cit., p.269. Sergio Daris ha completato l'opera, pubblicando, tra il 1975 e il 1987, altri quattro volumi e, tra il 1988 e il 2007, quattro supplementi.

<sup>45</sup> Conservati nelle *Carte Calderini*, per il fatto di essere stati riutilizzati dallo studioso per altri scopi, si trovano inoltre numerosi fogli che recano appunti manoscritti relativi a dati geografici e topografici ricavati da testi su papiro. Sembra però trattarsi di materiale preparatorio non specificatamente legato al *Dizionario*, ma alla redazione degli articoli che ne accompagnarono la stesura, come, ad esempio, A. CALDERINI, *IBIQN nei nomi di luogo dell'Egitto greco romano*, in *Mélanges Maspero*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut français d'archéologie orientale, vol. II, 1937, pp.345-356.

<sup>46</sup> A. CALDERINI, *Intorno al 'Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto Greco-Romano'*, "Aegyptus", XI (1930-1931), 1, pp.10-12.

egiziana e da re Fuad I, patrocinatori contemporaneamente del *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques*. Henri Gauthier, che ne era il curatore, riuscì a completare la sua opera, in sette volumi, entro il 1931, avendone presentato il primo tomo durante lo stesso Congresso del 1925, che aveva segnato l'inizio dell'impresa di Calderini<sup>47</sup>. Non è strano quindi che proprio nel 1931 Henri Munier, segretario della Società geografica, direttamente o tramite Giovanni Capovilla e Ugo Monneret de Villard, cominciasse a sollecitare lo studioso italiano perché infine concretizzasse la stampa dell'opera. Nel 1932 si rischiò addirittura la sospensione dell'accordo di finanziamento<sup>48</sup>. Tuttavia, realizzata la voce relativa alla città di Alessandria, che con la sua ricchezza e complessità aveva costituito il principale ostacolo a una rapida pubblicazione, il primo fascicolo fu pronto nel 1935 e fu presentato al Congresso internazionale di Papirologia di Firenze<sup>49</sup>.

Senza soluzione di continuità, Calderini intraprese la prosecuzione del volume, potendosi giovare di uno speciale aiuto, segno dell'apprezzamento internazionale per la sua opera. Come informò lui stesso,

“verso l'aprile del 1936, il Prof. Roberts d'accordo con gli eredi del Prof. Hunt e col parere anche dell'amico prof. Bell mi inviava i manoscritti sui quali il compianto Prof. Grenfell aveva iniziato gli spogli per un grande *Dizionario geografico e topografico dell'Egitto greco-romano*. Il dono affatto spontaneo e inatteso mi è stato doppiamente gradito, in primo luogo perché mi dava la possibilità di consultare non senza commozione l'opera inedita di uno studioso, che noi tutti consideriamo con ragione come uno dei Maestri della Papirologia ancora nell'età dei pionieri, in secondo luogo perché dava un contributo nuovo e importante al mio *Dizionario*, nel tempo stesso in cui riaffermava ancora una volta una solidarietà internazionale e una fraterna comunione di studi fra i colleghi papirologi, che è una delle più belle tradizioni di questa nostra *papyrorum sodalitas*”<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> H. GAUTHIER, *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques*, Cairo, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale pour la Société Royale de Géographie d'Égypte, 1925-1931.

<sup>48</sup> Si vedano le lettere di Giovanni Capovilla del 29 aprile 1931, di Ugo Monneret de Villard del 16 marzo 1932 e di Henri Munier del 24 dicembre 1932 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>49</sup> Si veda “Aegyptus”, XV (1935), 3, pp.321-327. Si vedano anche le lettere di Henri Munier del 26 ottobre 1933 e di Ugo Monneret de Villard del 2 maggio 1935 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>50</sup> A. CALDERINI, *Studi e studiosi di topografia dell'Egitto greco-romano*, in *Actes du Ve Congrès International de Papyrologie, Oxford, 30 août – 3 septembre 1937*, Brussels, Fondation Egyptologique Reine Elisabeth, 1938, p.99.

Aggiornando il proprio programma, Calderini comunicò l'intenzione di presentare "ad ogni futuro Congresso di Papirologia un nuovo volume del Dizionario"<sup>51</sup>. Intervenne però la guerra a interrompere la pubblicazione del secondo fascicolo, provocando la distruzione di quanto già composto per la stampa e, insieme, l'abolizione dello stesso Congresso internazionale previsto per il 1939 a Vienna<sup>52</sup>.

L'impresa del *Dizionario* tornò all'attenzione della comunità scientifica nel 1949<sup>53</sup>. Ottenne prima un finanziamento dell'Unesco, che però fu insufficiente a sostituire il contributo che la Società geografica egiziana non poteva più offrire; quindi fu assunta dal Consejo Superior des investigaciones científicas di Madrid, con la condizione che la stampa avesse luogo in Spagna<sup>54</sup>.

Una sessantina di documenti di corrispondenza, datati tra il 1956 e il 1967, conservati tra le *Carte Calderini*, testimoniano l'impegnativa e lentissima pubblicazione del secondo fascicolo. Notevoli furono le difficoltà di composizione di un testo estremamente tecnico e particolareggiato, che necessitava di caratteri e norme tipografiche insoliti. Perso l'appuntamento con il Congresso internazionale di Papirologia di Varsavia del 1961, nell'approssimarsi di quello milanese del 1965 Calderini si attivò con grande fermezza, sollecitando Manuel Fernández Galiano, membro della Commissione scientifica del Consejo Superior, e la tipografia spagnola<sup>55</sup>. Prese anche contatti con altre associazioni culturali e case editrici per portare a termine la stampa del secondo fascicolo<sup>56</sup>. In tal modo riuscì ad accelerare il lavoro e il primo volume del *Dizionario* vide la luce nel 1966<sup>57</sup>.

---

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp.112-113.

<sup>52</sup> Si veda la prefazione al secondo fascicolo di A. CALDERINI, *Dizionario*, cit.

<sup>53</sup> Si veda "Aegyptus", XXIX (1949), 1-2, p.194.

<sup>54</sup> Si veda "Aegyptus", XXXV (1955), 2, pp.331-332.

<sup>55</sup> Si vedano in particolare la lettera di Manuel Fernández Galiano del 7 febbraio 1961 e quelle di Calderini a Josè O' Callaghan e all'ambasciatore italiano in Spagna, rispettivamente del 3 gennaio e del 19 giugno 1964 (AC, *Serie papirologia*, "Dizionario geografico"). Su Manuel Fernández Galiano (1918-1988), segretario della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Complutense, si veda L. GIL, *Manuel Fernández Galiano (17-VII-1918 – 29-XI-1988)*, "Cuadernos de Filología clásica", XXIV (1990), pp.9-17.

<sup>56</sup> Con lettera del 12 maggio 1964 Calderini minacciò Manuel Fernández Galiano di pubblicare per conto proprio l'opera, alla quale mancavano appena una quarantina di pagine a stampa, realizzando una copia anastatica delle bozze in proprio possesso. Il 14 luglio 1964 chiese a Martín Almagro Bash, direttore degli scavi di Ampurias, se l'Asociación española de Orientalistas avrebbe potuto rilevare le 320 pagine già stampate e terminare la pubblicazione entro il Congresso di Milano. Il 15 maggio 1965 Calderini comunicò a Rafael de Balbín, vicesegretario del Consejo Superior des investigaciones científicas di Madrid, e alla tipografia Bermejo di aver ricevuto una inaspettata offerta di pubblicazione in Italia da un amico e di reputarsi libero (AC, *Serie papirologia*, "Dizionario geografico").

<sup>57</sup> Il 12 marzo 1967 finalmente Calderini poté accusare ricevuta di copia del secondo fascicolo (lettera probabilmente indirizzata a Rafael de Balbín, AC, *Serie papirologia*, "Dizionario geografico").